**COMMENTO AL VANGELO**

 **Anno A XVI DOMENICA TO 19.7.2020**

**MATTEO 13,24-43 PARABOLA DELLA ZIZZANIA; PARABOLA DEL GRANO DI SENAPA; PARABOLA DEL LIEVITO; PRIMA CONCLUSIONE; SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA.**

In questa sezione del discorso in parabole, l’evangelista Matteo accosta parabole di Gesù provenienti da diverse tradizioni; la parabola della zizzania proviene dalla fonte propria di Matteo o fonte M; la parabola del grano di senape dal testo di Marco; la parabola del lievito dalla raccolta dei detti del Signore o fonte Q. Oltre che una origine diversa, le parabole hanno significati leggermente diversi.

Mt.13,24-30 PARABOLA DELLA ZIZZANIA. “ … Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme …mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania …Quando lo stelo crebbe … spuntò anche la zizzania … i servi … da dove viene la zizzania? … un nemico ha fatto questo … andiamo a raccoglierla? … No … che non sradichiate anche il grano … lasciate che crescano insieme … al momento della mietitura dirò: … la zizzania … legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.”. Dice la parabola: un uomo seminò buona semente nel suo campo; avendo egli preparato bene il terreno e sparso la semente a stagione e misura opportune, poteva star tranquillo e attendere fiduciosamente la messe. Senonché un suo vicino, che aveva vecchi rancori con lui, venne nottetempo mentre i garzoni dormivano e sparse sul terreno, a piene mani, i semi della zizzania. Era un dispetto classico fra agricoltori; la zizzania, anche germogliata, non si distingue dal grano, perché la differenza appare chiara solo dopo la spigolatura. Pressato dalle richieste dei garzoni di andare a raccogliere la zizzania, il padrone sceglie di attendere la mietitura con le due piante coesistenti; alla mietitura, dirà di raccogliere la zizzania in fascetti e gettarla nel fuoco e di riporre invece il grano nel granaio. Possiamo definire questa parabola un racconto di discernimento o discriminazione; i terreni che non portano alcun frutto (secondo le parole della parabola del seminatore), perché preda del Maligno, vengono separati, a tempo opportuno (tempo di raccolta e di bruciatura) da quelli che danno frutto in tutti i sensi possibili. Quei terreni che danno tutto il frutto a loro possibile sono i “figli del regno”; la separazione avverrà al tempo del giudizio finale. Dalla parabola emerge una lezione importante; la Chiesa non può essere una comunità di perfetti; solo Dio, alla fine dei tempi, farà trionfare il bene.

Mt.13,31-32 PARABOLA DEL GRANO DI SENAPE. “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape … un uomo prese e seminò … è il più piccolo … ma cresciuto è il più grande …”. Si è soliti denominare questa parabola una parabola “di crescita”; tale è sicuramente il senso nel testo di Marco; il seme di senape è piccolissimo, ma ha tanta vitalità in sé da produrre un arbusto alto tre o quattro metri. Così, il regno dei cieli, nonostante il ministero umile di Gesù, si affermerà alla fine in tutta la sua magnificenza. Matteo sembra sottolineare altri significati. Non tanto il contrasto fra l’inizio e la fine ma il prodigio di un piccolo seme deposto sotto terra; gli antichi pensavano che il seme deposto sotto terra muore; sappiamo dalla parabola del seminatore che ci sono terreni capaci di dare frutto fino al dono totale della vita, cioè dell’anima; esattamente come dice lo Shema: amare il Signore nostro Dio con tutta la nostra anima. Alcuni studiosi hanno pensato ad una interpretazione biblica; tutto è derivato dalla fede di un piccolo uomo, Abramo; egli, per primo, con la sua fede, ha fatto regnare Dio in questo mondo.

Mt.13,33. PARABOLA DEL LIEVITO . “ … il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina …”. Anche la parabola del lievito è un invito alla fiducia nel ministero di Gesù, anche se umile e così poco spettacolare; esso è una tappa per la venuta del regno di Dio. Anche questa parabola, come la precedente, trae il suo senso dalla crescita nascosta.

Mt.13,34-35 PRIMA CONCLUSIONE “… Gesù … non parlava se non in parabole … perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta …”. L’evangelista conclude la prima parte del discorso in parabole facendo ricorso alla Scrittura; le parabole sono proclamazione del mistero del regno di Dio nel mondo.

Mt.13,36-43 SPIEGAZIONE DELLA PARABOLA DELLA ZIZZANIA. “Poi congedò la folla … in casa … i discepoli gli si avvicinarono per dirgli: Spiegaci … egli rispose: Colui che semina … il campo … il seme buono … La zizzania … il nemico … la mietitura … i mietitori … Il figlio dell’uomo manderà i suoi angeli … Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro … “. L’interpretazione della parabola della zizzania riflette le preoccupazioni della Chiesa primitiva sulla presenza dei malvagi nel suo seno. La spiegazione data da Gesù ai discepoli in privato riguarda ogni dettaglio del racconto parabolico; il seminatore del buon seme è il Figlio dell’uomo; il campo è il mondo; il buon seme i figli del regno; la zizzania i figli del Maligno; il nemico il diavolo; la mietitura la fine del secolo presente o mondo presente. In questa fine, gli angeli, inviati dal figlio dell’uomo, toglieranno dal regno gli operatori di iniquità per gettarli nella fornace del fuoco; così i giusti risplenderanno come il sole nel regno del Padre.

Sullo sfondo della parabola della zizzania sta l’ecclesiologia di Matteo; la chiesa di Matteo tende a differenziarsi da Israele, che ha rifiutato i missionari cristiani, ma sa che la missione ad Israele non è soppressa e quindi rimane un’apertura, un contatto, una possibilità.

Ruggero Orlandi